

Per essere sintetico, leggo brevemente una raccomandazione che è opportuno che l'Assemblea conosca. Non deve solo diventare un problema degli addetti ai lavori e gli altri deputati non devono votare senza rendersi conto dell'eventuale errore che si commetterebbe laddove si votasse senza approfondire il problema.

Perché sono favorevole alla soppressione dell'articolo 3-bis? Sono convinto dell'errore strategico che si commetterebbe se si perseverasse nel mantenimento dello stesso. L'articolo 3-bis, inopinatamente inserito dal Senato nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 120 del 2004, in sostanza retrocede i ricercatori dall'area della dirigenza a quella del personale tecnico-amministrativo.

Si tratta di una *reformatio in peius* per la categoria e di un dannoso passo indietro rispetto al ripristino che, a suo tempo, con la legge n. 145 del 2002, la stessa attuale maggioranza volle stabilire per riparare al declassamento della categoria.

Laddove qualche collega non si renda conto di cosa stiamo parlando, stiamo parlando della ricerca. È un settore estremamente importante, su cui è opportuno che ciascuno di noi faccia mente locale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieli. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Abbiamo condotto una battaglia, come UDC, in Commissione per sopprimere questo articolo, in quanto esso mortifica e svilisce l'azione dei ricercatori e dei tecnologi che per anni hanno svolto questa funzione con senso di abnegazione, nell'interesse della ricerca e della competitività.

Abbiamo lavorato molto e vogliamo continuare a dare una prospettiva ai nostri ricercatori, per cui non è possibile declassare tale categoria. Siamo pertanto favorevoli alla soppressione dell'articolo 3-bis (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, la questione è estremamente complessa. Bisogna però ricordare all'Assemblea che quando fu approvato il decreto a cui si fa riferimento ed i ricercatori furono trasferiti nel comparto della dirigenza, molte organizzazioni sindacali ostacolarono tale provvedimento. Ancora oggi sono molte le organizzazioni sindacali, tra l'altro le più rappresentative di tale comparto, che chiedono di rivedere tale situazione. Non si tratta, certamente, di scippare di diritti i ricercatori, cerchiamo di essere seri. Di tali diritti sarebbe meglio ricordarsi in modo meno demagogico e propagandistico in altre occasioni, ad esempio in sede di esame della finanziaria, delle riforme del ministro Moratti, eccetera.

Il problema è di altra natura: è esattamente quello di mettere la figura del ricercatore in condizione di non essere subalterna ad un livello amministrativo e contabile che può entrare in conflitto con la sua autonomia. Questo è il punto di fondo: il ricercatore è ricercatore, un amministratore è un amministratore. Ciò senza contare gli effetti che lo *spoil system* produce in questo settore.

Per tali ragioni siamo favorevoli a mantenere l'articolo in esame e siamo contrari agli emendamenti soppressivi presentati (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duiilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, penso sia stato un errore scrivere questo articolo. Vorrei solo sottolineare che mi sembrerebbe un paradosso, nel momento in cui tutti esaltiamo il discorso della ricerca, che da una parte si stanziavano poche risorse o niente sulla ricerca in finanziaria e poi, addirittura, inquadravamo i ricercatori in qualifiche non adeguate.

Questo è il motivo per cui anche io ho presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 3-*bis*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, intervengo solo per dire che anche il gruppo Forza Italia è d'accordo con gli emendamenti in esame e ringrazia il Governo per essersi rimesso all'Assemblea. Si tratta di un problema molto importante e, se non venisse soppresso l'articolo, i ricercatori ed i tecnologi sarebbero nuovamente declassati dal livello dirigenziale al quale ora appartengono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, per le ragioni già espresse molto chiaramente dai colleghi Tocci, Maggi e Duilio, chiedo di sottoscrivere l'emendamento Duilio 3-*bis*.3. Non possiamo togliere soldi ai ricercatori che già guadagnano molto al di sotto della media europea!

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*. Signor Presidente, modificando il precedente avviso, esprimo parere favorevole sugli identici emendamenti Tocci 3-*bis*.1, Fratta Pasini 3-*bis*.2, Duilio 3-*bis*.3 e Maggi 3-*bis*.4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Tocci 3-*bis*.1, Fratta Pasini 3-*bis*.2, Duilio 3-*bis*.3 e Maggi 3-*bis*.4, accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	363
Votanti	351
Astenuti	12
Maggioranza	176
Hanno votato sì	333
Hanno votato no ..	18).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Maura Cossutta 3-*ter*.1, Duilio 3-*ter*.2 e Russo Spina 3-*ter*.3.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei anticipare che il subemendamento Maurandi 0.3-*ter*.10.1 si potrebbe integrare, in qualche modo, con l'emendamento 3-*ter*.10 del Governo. Il subemendamento chiede di inserire dopo le parole « a ratificare » le parole: « previo parere dei Ministeri vigilanti ». Ciò serve a creare un regime di maggiore garanzia rispetto all'emendamento del Governo e, pertanto, modificando il precedente avviso, la Commissione esprime un parere favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo concorda con il relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, credo che le delucidazioni del relatore Blasi possano anche riportare ad una discussione unica su questo tema. La storia ormai la conosciamo tutti: in questo decreto c'è un qualcosa che abbiamo duramente contestato a tutti i livelli (in Commissione di merito, in Commissione Bilancio e nel dibattito in Assemblea). Chiediamo di sopprimere questa norma che riguarda la Croce rossa, perché si tratta di una sanatoria *a posteriori*, che introduce un argomento che dà una cambiale in bianco al commissario straordinario della Croce Rossa per modificare

atti non ben precisati e per introdurre variazioni ad un qualcosa che sicuramente non è all'interno della normativa.

I ministeri vigilanti non avevano espresso parere favorevole e gli stessi revisori dei conti hanno criticato questo argomento. Adesso, viene fuori una diversa formulazione, che in qualche modo è migliorativa, ma che certo non mette in risalto un andamento preciso, lineare e conforme alla legge, all'interno della Croce rossa. Non è pensabile che si presentino provvedimenti normativi, per sanare atti, che evidentemente non si potevano adottare. Su questo noi manteniamo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)... Vorrei ricordare, signor Presidente, che nella discussione sulle linee generali avevamo detto che avremmo mantenuto un regime di durissima opposizione, se questo articolo non fosse stato cassato. Oggi invece noi consentiamo — se guardiamo anche alle presenze per garantire il numero legale! — che questo decreto-legge, che contiene anche disposizioni importanti, che noi abbiamo apprezzato, e che contiene i fondi per gli alluvionati del Piemonte, venga regolarmente convertito nei termini di legge. Prego, pertanto, i colleghi della maggioranza di rendersi conto che per qualche verso è però necessario puntualizzare la nostra contrarietà, di fronte a questo modo di amministrare.

Non siamo d'accordo che si amministri un ente, la Croce rossa o qualsiasi altro ente, al di fuori delle regole normative e che poi si chiami il Parlamento ad approvare una legge per sanare atti amministrativi non conformi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Anche noi di Rifondazione comunista abbiamo presentato un emendamento per chiedere la soppressione di questo articolo, perché in realtà sappiamo benissimo che si tratta di un

articolo sotto il quale si celano una serie di problematiche che non ci permettono di andare avanti sul testo del decreto. In primo luogo vorrei ricordare ancora una volta che si tratta di una materia completamente estranea al contenuto del decreto-legge (anche se poi ovviamente viene sempre utilizzato l'*escamotage* di presentare certi provvedimenti al Senato, dove il regolamento lo consente). Rispetto al contenuto del provvedimento al nostro esame, le sanatorie relative alla nuova normativa e alle nuove situazioni della Croce rossa non avevano infatti niente a che vedere.

Tuttavia, al di là di questo ci siamo abituati — purtroppo durante la discussione della riforma costituzionale — a parlare di poteri assoluti. Possiamo anche pensare che abbiamo lavorato intorno a una figura nuova di *premier* con poteri assoluti, ma pensare addirittura ad un commissario straordinario della Croce rossa dotato di poteri assoluti e addirittura di prerogative assolute di retrodatazione, ci sembra francamente eccessivo da ogni punto di vista. Stiamo dando al commissario straordinario della Croce rossa il potere di intervenire, con effetti retroattivi, su rapporti giuridici sorti in base ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 agosto 2004...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valpiana.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Come i colleghi, ed anche i rappresentanti del Governo, sanno, questo articolo ha destato molte perplessità in Commissione di merito, soprattutto in ordine a due ragioni. La prima è relativa al fatto che con un decreto si attribuisce al commissario straordinario il potere di ratifica o di modifica di tutti gli atti compiuti nel 2003, sebbene tutti i colleghi conoscano la legge n. 70 del 1975, in base alla quale, senza l'approvazione dei ministeri vigilanti, chicchessia non può mutare nessuna ordinanza.

La seconda motivazione è che la Commissione di merito voleva conoscere i

contenuti dell'ordinanza; i colleghi sanno che abbiamo protestato in quest'aula, come membri della Commissione affari sociali, per l'acquisizione degli atti all'ultimo momento per il fatto che, nel frattempo, si è dovuto esprimere un voto su un parere.

Per quanto riguarda tale normativa, pur prendendo atto che il Governo ha avuto almeno il buon gusto di cancellare la parola « modifica » e di mantenere il termine « ratifica », tuttavia il contenuto dell'emendamento del Governo desta grandi perplessità.

Non so se molti colleghi hanno letto il contenuto delle quattro ordinanze; se lo hanno fatto, sanno che queste ultime modificano profondamente le piante organiche (stabiliscono 22 livelli apicali dirigenziali) e che il commissario Scelli ha ottenuto, dopo averlo chiesto, un decreto del Presidente del Consiglio che eleva di rango la Croce rossa italiana. Di conseguenza, i direttori generali percepiscono il doppio degli emolumenti. Chiedo, pertanto, al Governo se è davvero convinto che il provvedimento abbia una copertura finanziaria. È per questo che esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, non vorrei riprendere i temi, molto seri, sollevati nel corso dell'esame in Commissione (ricordati dai colleghi Milana e Labate) e della discussione sulle linee generali in quest'aula. Intervengo perché non era opportuno togliere la parola alla collega Valpiana, che stava spiegando i motivi per cui esprimeremo un voto contrario.

Al Senato è stata introdotta, in maniera surrettizia, una norma che attribuisce al dottor Scelli pieni poteri, facendolo diventare da commissario a padrone della Croce rossa italiana, ed è prevista la ratifica *a posteriori* e la possibilità di modifica dei provvedimenti assunti dal 1° gennaio 2003 (a tale riguardo vi è stato un ampio dibattito in Commissione).

Nel corso del dibattito generale si è detto che, se il provvedimento non fosse stato modificato, vi sarebbe stato ostruzionismo in aula, ma dobbiamo, invece, chiarire che, grazie anche all'opera del relatore e di alcuni colleghi della maggioranza, il provvedimento sta giungendo in porto.

Va chiarito il pensiero della collega Labate perché non siamo schizofrenici; siamo parlamentari che tengono alla propria serietà. Il collega Blasi ha presentato questa mattina un emendamento che, in qualche modo, riduce il danno (la dialettica parlamentare è servita). Riteniamo, peraltro, che sia insufficiente per farci esprimere un voto favorevole e, quindi, ribadiamo l'espressione del nostro voto contrario, perché comunque siamo di fronte ad una ratifica di provvedimenti adottati dal commissario della Croce rossa *a posteriori*; ratifica che non accettiamo dal punto di vista costituzionale. Per tale motivo, ribadiamo il nostro voto contrario, pur apprezzando la dialettica parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, preannuncio l'espressione di un convinto voto contrario sul provvedimento in esame, nonché sulla modifica apportata dal Governo.

Con la conversione del decreto-legge, si intende ratificare ordinanze amministrative di un commissario che sono state emesse fuori da ogni riferimento normativo. È ancora più grave, perché ciò viene compiuto da un ente che non può che fregiarsi di valori morali che dovrebbe difendere in tutto il mondo.

Esprimiamo un voto contrario anche perché, visto che esplicitamente si dice che non vi saranno oneri per lo Stato, vorrei sapere con quali soldi sono state pagate le piante organiche e i nuovi livelli dirigenziali della Croce Rossa. Questo qualcuno ce lo dovrà dire!

Aggiungo inoltre che mi sorprende molto il rumorio di quest'aula durante gli

interventi, dal momento che il numero legale oggi è garantito dall'opposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Maura Cossutta 3-ter.1, Dui-lio 3-ter.2 e Russo Spina 3-ter.3, non accettati dalla Commissione né dal Go-verno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	315
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	105
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Passiamo alla votazione del subemen-damento Maurandi 0.3-ter.10.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha fa-coltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presi-dente, innanzitutto intendo segnalare che nel subemendamento in esame le parole « dei Ministeri » in realtà devono inten-dersi « dei ministri », in quanto si parla della responsabilità dei ministri. Si tratta di un errore materiale.

PRESIDENTE. Prendo atto, con il con-senso del relatore e del Governo, che quanto affermato dall'onorevole Maurandi corrisponde alla realtà e che dunque si deve leggere « dei ministri ».

Proseguo pure, onorevole Maurandi.

PIETRO MAURANDI. L'attuale testo dell'articolo 3-ter a nostro avviso è inde-cente, in quanto autorizza il commissario a ratificare provvedimenti che lui stesso ha assunto evidentemente senza averne i po-teri.

In Commissione abbiamo chiesto lo stralcio di questo articolo, ma ci siamo trovati di fronte ad una risposta negativa da parte del Governo.

Sicuramente l'emendamento 3-ter.10 del Governo migliora il testo, ma non risolve affatto il problema. Dunque, al fine di migliorare ulteriormente il contenuto di questo articolo, chiediamo sia previsto che l'autorizzazione sia resa solo previo parere dei ministri vigilanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, in-tervengo solo per associarmi alle conside-razioni testè rese dal collega Maurandi e per aggiungere la mia firma al subemen-damento in questione.

Inoltre, vorrei fornire un consiglio di equilibrio: probabilmente accogliere que-sto subemendamento potrebbe rendere più agevole il percorso.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ma il subemendamento è stato accettato!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-mento Maurandi 0.3-ter.10.1, nel testo cor-retto, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	299
<i>Hanno votato no</i> .	8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-mento 3-ter.10 del Governo, come sube-mendato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	295
Votanti	285
Astenuti	10
Maggioranza	143
Hanno votato sì	192
Hanno votato no	93

Sono in missione 23 deputati).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5303)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5303 sezione 7*).

Qual è il parere del Governo ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta tutti gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Benvenuto n. 9/5303/1, Di Luca ed altri n. 9/5303/2, Stradella e Lupi n. 9/5303/3 e Patarino n. 9/5303/4 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5303)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario sul provvedimento in esame del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, pur apprezzando lo sforzo fatto ed anche il risultato ottenuto, cioè quello di limitare i danni. Eravamo fortemente contrari alla que-

stione relativa all'articolo 3-ter, ma grazie alla modifica apportata poc'anzi con l'emendamento del Governo, peraltro subemendato dalla nostra proposta, è stato almeno reso più chiaro cosa abbiamo votato.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare l'eventuale pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, vorrei soltanto annunciare, per i motivi già specificati nei miei interventi precedenti nonché in quelli dei colleghi del gruppo di Rifondazione comunista, il voto contrario del mio gruppo sul provvedimento in esame.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare l'eventuale pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Prendo, altresì, atto che anche gli onorevoli Capitelli e Tocci chiedono alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della loro dichiarazione di voto finale. Anche in questo caso, la Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

(Coordinamento formale — A.C. 5303)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
- A.C. 5303)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5303, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 3097 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 agosto 2004, n.220, recante disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali) (Approvato dal Senato) (5303):

<i>(Presenti</i>	<i>302</i>
<i>Votanti</i>	<i>299</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>150</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>221</i>
<i>Hanno votato no ...</i>	<i>78)</i>

Sono in missione 23 deputati.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 15,55.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Boato, Bonaiuti, Bono, Colucci, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Gasparri, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Maroni, Martusciello, Matteoli, Mazzocchi,

Molgora, Pisanu, Possa, Prestigiacomo, Ricciotti, Romani, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sgobio, Sospiri, Stucchi, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Urbani, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

WALTER TOCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, domani, 16 ottobre, ricorre la memoria della tragica deportazione degli ebrei di Roma. Sessantuno anni fa, anche allora di sabato, giorno di festa per gli ebrei, le truppe di Kappler irrupero nelle case con in mano gli elenchi nominativi predisposti dal regime fascista con le leggi razziali, e 1022 persone furono caricate su vagoni piombati con destinazioni Auschwitz, Birkenau, Spandau. Tornarono solo in 17. Pochi mesi dopo, la ferocia nazista culminò nell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Le leggi razziali costituiscono l'infamia più grande che il fascismo consegnò alla storia italiana e pesano come un macigno sulla coscienza nazionale. A riscattare quella vergogna furono numerosi italiani che in quelle ore di odio, a rischio della propria vita, seppero aiutare gli ebrei, nascondendoli nei cascinali e fornendo loro passaporti falsi. Perfino all'interno della questura di Roma vi furono uomini giusti, che aiutarono gli ebrei a scappare. Voglio ricordare al riguardo la figura di Angelo de Fiore, funzionario di polizia, al quale il comune di Roma ha deciso oggi di intitolare una strada.

Così come quegli uomini giusti riscattarono l'onore italiano, oggi anche a noi, tramite l'esercizio della memoria, corre l'obbligo di lavare l'onta. La triste ricor-

renza cade nel momento in cui questa Assemblea ha modificato la seconda parte della Costituzione. Vi sono stati e vi saranno tra noi pareri molto diversi al riguardo. Possiamo tuttavia ricordare i principi sacri della prima parte della Costituzione, principi di libertà e democrazia che scrissero i padri costituenti. Essi non scrissero soltanto norme giuridiche, ma lasciarono un monito alle generazioni successive: lottare con tutte le forze contro ogni forma di razzismo, affinché questa mala pianta non possa più attecchire nella bella terra italiana. Nel ricordare la deportazione degli ebrei romani in quest'aula, raccogliamo il monito morale e giuridico che ci hanno lasciato in eredità i padri costituenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tocci, per aver ricordato questa data così tragica. Mi consenta di associarmi, sia come Presidente di turno sia a titolo personale, alle sue parole, nella certezza che tutto il Parlamento concordi nel ritenere che fatti del genere non debbano più ripetersi (*Applausi*).

Svolgimento di interpellanze urgenti

(ore 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Problemi occupazionali nella zona industriale di Massa Carrara - n. 2-01307)

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01307 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, con questa interpellanza segnaliamo come l'intervento pubblico alla fine degli anni Novanta nella zona industriale di Massa Carrara si sia rivelato fallimentare. A causa di ciò oggi si incontrano problemi gravi e drammatici. L'ex Società di promozione industriale (SPI), oggi Svi-

luppo Italia, non ha saputo adeguare le proprie strutture ed i suoi uomini ad una capacità di selezione dei progetti e delle industrie, tale da poter aiutare il territorio a superare la fase di pesante deindustrializzazione intervenuta tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. In base alla legge n.131 del 1992 quell'agenzia pubblica aveva ottenuto sia risorse sia competenze per occuparsi di promozione industriale. A nostro avviso su sei investimenti cinque sono stati fallimentari!

Non sappiamo se nel resto d'Italia vi sia lo stesso panorama. Sarebbe utile e importante comprendere se tali strumenti, sui quali lo Stato ha investito in credibilità e risorse, abbiano conseguito dei risultati e siano stati in grado di risolvere i problemi in altre aree del nostro territorio.

Si tratta di una vicenda drammatica anche per alcuni lavoratori che ancora non sono stati licenziati, i quali sperano e stanno lottando con forza affinché ciò non si verifichi. Alcune aziende selezionate da Sviluppo Italia hanno ricevuto finanziamenti pubblici rilevanti ma non hanno mai neanche avviato l'attività; eppure hanno continuato a ricevere i finanziamenti! Altre imprese, nel giro di pochi anni hanno dimostrato di non esser in grado di camminare con i propri piedi. Segnalo il caso dei lavoratori fuoriusciti dalle aziende di allora (come la Dalmine), con i quali abbiamo lavorato e discusso affinché si impegnassero in un nuovo lavoro dopo anni di cassa integrazione. Ebbene, oggi stiamo di nuovo discutendo con questi lavoratori - e qui il danno diventa quasi beffa - gli stessi lavoratori che versano nelle stesse condizioni, come se questi anni non fossero trascorsi!

Nella mia interpellanza cito il nome di queste aziende: la BSI, la Climax, la Nasa, la Tirrena Macchine, la CRSA. Dietro i nomi di queste aziende vi sono tanti lavoratori, alcuni dei quali oggi si trovano in cassa integrazione senza alcuna prospettiva mentre altri hanno il terrore che il medesimo scenario si possa concretizzare nelle prossime settimane. Ma non solo, sono anche delusi da una struttura

pubblica dello Stato; da una società pubblica che non si riesce a comprendere come abbia selezionato i progetti o come abbia dato il proprio avallo ad imprese e imprenditori che, in alcuni casi, non sono riusciti a restare al passo con progetti più grandi di loro.

In altri casi si è trattato di progetti inesistenti; alcune imprese, infatti, (tra quelle citate) nonostante abbiano acquisito capannoni e assunto lavoratori, non hanno mai avviato, nemmeno per un giorno, la loro attività. È questa la cruda realtà, la fotografia di un'area sottoposta a forte deindustrializzazione e di cui la Dalmine è l'ultimo esempio; preceduta dalla Farmoplant, nell'area Montedison, dall'Enichem e dalla Ferroleghes. Potrei ricordare un lungo elenco di quanto accaduto alla fine degli anni Novanta.

Quel territorio aveva bisogno della sponda nazionale, aveva bisogno di un intervento pubblico, anche perché per primi in Italia ci siamo dovuti misurare con la bonifica delle aree industriali. Abbiamo, quindi, sperimentato la fatica e le difficoltà di un paese privo in questo settore di strumenti, normative e regole. È stato un processo lungo e difficile. Ed ora — come sto facendo in questa sede — stiamo decretando l'inefficacia e il fallimento dell'intervento pubblico; anche se, per nostra fortuna, non possiamo dire che, nel territorio, dalla crisi della grande impresa non siano sorte tante piccole ma importanti imprese. Si tratta di operai diventati imprenditori, che hanno deciso di investire la propria professionalità in piccole imprese.

Queste aziende, di cui parlo, sono quelle per cui oggi vorrei sapere dal Governo cosa intenda fare per imprese che così malamente hanno speso denaro pubblico, per far sì che vengano mantenuti gli impegni assunti, avendo ancora Sviluppo Italia risorse da investire in quel territorio.

Non siamo nelle condizioni di allora, di disperazione, di migliaia di lavoratori espulsi dalle fabbriche. Certo, segniamo le difficoltà che segna il paese e le segniamo più forti perché non siamo in Toscana la provincia più debole, e sicuramente non

siamo negli anni Novanta né a metà di quegli anni, ma queste vicende non aiutano quel territorio a guardare con serenità al futuro, né ad avere fiducia nello Stato; ci consegnano anzi, anche a noi, e anche al Governo, una riflessione sugli strumenti di promozione industriali che abbiamo messo in piedi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, nel rispondere all'onorevole interrogante devo premettere che è stata interpellata la società Sviluppo Italia, la quale ha comunicato che, attualmente, sono ancora disponibili 11,5 milioni di euro per iniziative di promozione industriale, ai sensi della legge n. 181 del 1989, da realizzare nell'area di Massa Carrara.

Tali risorse, ai sensi della citata legge, potranno essere impegnate per l'avvio di nuove iniziative che prevedano nuovi investimenti, con effetti anche sull'occupazione; si esclude, invece, che le stesse possano essere utilizzate per operazioni di salvataggio e ristrutturazione di aziende in crisi.

Per quanto riguarda la possibilità di avviare un confronto fra la società Sviluppo Italia, le istituzioni locali e le organizzazioni sindacali sulla vicenda delle imprese citate nel documento parlamentare, Sviluppo Italia ha manifestato la propria disponibilità in tal senso, precisando che gli eventuali interventi dovranno, comunque, essere ricondotti nell'ambito delle procedure previste dalla citata legge n. 181 del 1989.

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di replicare.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, devo dire che rimango allibita dalla risposta del sottosegretario, perché non vi si dice nulla su ciò che non ha funzionato; non si dice nulla sulle ragioni della crisi di questi interventi. Ci vengono

riproposte le stesse procedure con le risorse pubbliche a disposizione e non ci si preoccupa... lo dico all'onorevole sottosegretario: vorrei essere ascoltata, perché non stiamo ponendo un problema soltanto legato a questa vicenda. Come possono le imprese locali credere in questo strumento, quando hanno visto che tutti gli investimenti fatti sono falliti?

Io credo, sottosegretario Armosino, che una riflessione su quella società spetti al Ministero dell'economia; voi avete il 100 per cento di queste società: non potete dare risorse e strutture che poi non riescono a raggiungere gli obiettivi per cui sono state costruite.

E io trovo... però vorrei essere ascoltata, sottosegretario! Scusate, se devo parlare solo per gli atti della Camera, lo faccio perché ne ho un grande rispetto, ma spererei anche che le interrogazioni servano a porre delle riflessioni anche al Governo, visto che Sviluppo Italia è una struttura pubblica e che il Ministero dell'economia e delle finanze ci mette tante risorse.

Non ha funzionato! Non ci potete dire: ci sono i soldi, adesso faremo nuovi investimenti! Io vi sto parlando di sette investimenti, di cui sei sono andati a finire male, sono morti. Vuol dire che vi è qualcosa di più nella struttura e nella strutturazione; vuol dire che i consigli di amministrazione che valutano questi progetti non sono in grado di valutarli!

Come si può tornare in un territorio e chiedere di credere nuovamente in quello strumento, dopo che sono accadute tante vicende?

Veramente, debbo dire che delle pure informazioni non abbiamo bisogno: non abbiamo bisogno di venire in quest'aula per sapere che ci sono nove miliardi di euro e che c'è la legge n. 181 del 1989, soprattutto perché i problemi che abbiamo posto hanno a che fare proprio con il fallimento di tale strumento! Perciò, mi aspettavo di sapere cosa pensa di fare il Governo per evitare che si ripetano situazioni del genere. Se il territorio non crede più a quegli investimenti ci sarà una ragione! Né il problema riguarda solo

Massa Carrara. Sempre in Toscana, nell'area di Piombino, colpita dalla crisi della siderurgia, si è verificata una situazione analoga.

Allora, oltre alle risposte che potevo ottenere con una qualsiasi lettera e che Sviluppo Italia ha già dato in più di un'occasione, mi sarei aspettata un minimo di riflessione, un'argomentazione che spiegasse il perché di quanto è successo. Non vorremmo percorrere nuovamente strade i cui sbocchi abbiamo già conosciuto!

Su questo versante, non si ha consapevolezza del male che si può propagare in un territorio quando, riposta fiducia in un'istituzione pubblica (la quale fa credere di poter fare da sponda per superare le difficoltà), le risposte che questa offre ai lavoratori si rivelano così negative! Credo che non vi sia di peggio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 16,11)

ELENA EMMA CORDONI. Quindi, signor Presidente, esprimo insoddisfazione e delusione: insoddisfazione perché non abbiamo risposte da dare a quelle centinaia di lavoratori che sono in piazza sotto le tende (l'altra settimana, essi hanno avuto l'opportunità di parlare del problema che li affligge con il Presidente della Repubblica) ed anche perché quei lavoratori non sanno cosa succederà loro (probabilmente, anche se noi stiamo lavorando con forza perché non accada, vedranno di nuovo materializzarsi lo spettro della cassa integrazione e della mobilità); delusione perché mi aspettavo di sentire, nella risposta del Governo, un minimo di approccio riflessivo alle problematiche che gli abbiamo sottoposto. Poiché si mettono in gioco rapporti di fiducia tra lo Stato nazionale, i ministeri, le agenzie pubbliche ed il territorio, queste scelte meriterebbero un maggiore approfondimento ed un maggiore senso di responsabilità.

Pertanto, la risposta è deludente e molto amara. Eppure, dietro vicende come quella che abbiamo segnalato vi sono anni

di impegno delle istituzioni, lavoratori che sono stati toccati da crisi, ai quali siamo in grado di dare un'unica risposta: abbiamo nuove risorse e possiamo spenderle. Ma chi ci crede? Se selezionerete imprese come quelle che hanno già fallito, chi ci andrà a lavorare?

Ecco perché trovo veramente deludente la risposta che abbiamo ricevuto. Non si capisce che i lavoratori in questione, di nuovo esposti alla cassa integrazione ed alla mobilità — stavolta non per crisi di mercato, non per colpa della globalizzazione, ma per gli errori commessi da chi ha selezionato certi progetti industriali — si trovano nuovamente nella condizione di dover chiedere di essere aiutati per allontanare dal loro futuro una prospettiva di disoccupazione.

Ma c'è di più: c'è un problema di rapporto con lo Stato, c'è un problema di rapporto con le istituzioni che non può essere liquidato con una lettura molto burocratica di un'informazione che Sviluppo Italia aveva già provveduto a diffondere nel territorio interessato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cordoni.

(Ruolo ricoperto dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica nell'ambito delle trattative tra il Governo italiano e l'Unione europea per il prolungamento della stagione venatoria — n. 2-01333)

PRESIDENTE. L'onorevole Onnis ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01333 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, debbo dire all'autorevole rappresentante del Governo che illustro la mia interpellanza con una certa preoccupazione. Essa era diretta alla Presidenza del Consiglio ed al ministro delle politiche agricole e forestali, ma risponde soltanto la Presidenza del Consiglio. È chiaro che io ho la certezza che, nella sua risposta, la Presidenza del Consiglio terrà conto dei

profili tecnici e delle delicate questioni (divenute urgenti in questi giorni) sottesi alla materia di cui tratta l'interpellanza.

Questa interpellanza, signor Presidente, firmata da 62 deputati, muove da un atto parlamentare, che è in corso di esame, dalla iniziativa di dodici diverse proposte di legge, tendenti a modificare la legge quadro sulla caccia. L'esame di queste proposte è in corso davanti alla Commissione agricoltura dall'aprile del 2003, ha avuto un cammino in un certo senso rallentato e sta procedendo adesso con particolare concretezza. Esso è passato attraverso un'indagine conoscitiva che ha consentito di approfondire la materia e di audire soggetti particolarmente qualificati. La prossima settimana, il 20 ottobre, è previsto che si esaurisca la fase del Comitato ristretto e che il provvedimento torni alla Commissione per la votazione e l'adozione del testo base, in ipotesi, scegliendo la bozza del testo che è stata predisposta dal relatore.

Ora, uno dei punti rilevanti della richiesta di modifica della legge quadro sulla caccia riguarda il prolungamento della stagione venatoria. Oggi, la legge vigente prevede che il prelievo venatorio non possa oltrepassare la data del 31 gennaio; si domanda, attraverso queste proposte di modifica, che quella data venga estesa al 28 di febbraio e venga estesa non in termini generici o generalizzati, ma soltanto per decenni e soltanto per alcune specie migratrici. Questo perché l'attuale previsione di chiusura al 31 di gennaio è ritenuta profondamente ingiusta, perché errata e scientificamente non sorretta da evenienze convincenti e perché c'è questa diffusa esigenza di allungare i tempi di caccia, così come avviene in moltissimi Stati della Comunità europea.

Uno dei punti rilevanti di questa richiesta di modifica si identifica con i tempi di ritorno dei migratori nei luoghi di nidificazione, perché la direttiva alla quale si fa riferimento, la n. 409 del 1979, prevede che gli uccelli migratori — ed è giustissimo che questa avvenga — siano tutelati con il massimo rigore quando

intraprendono il viaggio di rientro verso i paesi nei quali si devono trasferire per nidificare. Quindi, il problema è quello di stabilire questi tempi.

Il Governo italiano, il ministro dell'agricoltura, interprete di questa diffusa esigenza, che ormai perdura da tanti anni e che è stata immediatamente successiva alla entrata in vigore della legge n. 157, ha ritenuto, di sua iniziativa, prescindendo dalle iniziative parlamentari, che pure avevano lo stesso contenuto, di inoltrare una richiesta alla Comunità europea per conoscere quale sarebbe stata la sua valutazione in rapporto alla modifica di questa data del prelievo venatorio, in rapporto al prolungamento della stagione venatoria.

Va sottolineato, signor Presidente, che questa richiesta è contrastata; ci sono settori politici, ambientalisti, movimenti di opinione, che ritengono ingiusto allungare la stagione venatoria fino al 28 di febbraio, ma va anche detto che queste richieste prescindono da un documento comunitario, che è il padre della direttiva n. 409, a cui ho fatto riferimento, il documento «Ornis», che prevede già oggi, per la sua vigenza attuale, che molte di quelle specie migratorie, delle quali si chiede la possibilità di prelievo fino a febbraio, possano essere prelevate fino a febbraio. Ci sono esattamente 13 migratori che oggi, per effetto di questo documento comunitario, che è ben più cogente della direttiva n. 409, potrebbero essere oggetto di caccia per tutto il mese di febbraio.

Questa richiesta del ministro è stata preceduta da una serie di incontri ed era propedeutica ad una serie di incontri successivi a livello comunitario, proprio per stabilire come l'incontro comunitario si sarebbe realizzato, proprio per dare una base e un fondamento a quello che sarebbe stato l'accordo. A questi incontri ha partecipato, insieme ad altri soggetti, l'Istituto nazionale della fauna selvatica o meglio alcuni suoi rappresentanti.

Ora, l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, come recita testualmente l'articolo 7 della legge n. 157 del 1992, opera quale organo scientifico e tecnico di ricerca e consulenza per lo Stato, le regioni

e le province; esso non opera, dunque, a favore di altri soggetti, né tanto meno a beneficio di soggetti non istituzionali. Non solo, ma, secondo quanto disposto dal comma 3 dello stesso articolo, tale Istituto ha il compito di collaborare con gli organismi stranieri, ed in particolare con quelli dei paesi della Comunità europea, aventi analoghi compiti e finalità. Vi è nella legge citata, dunque, l'individuazione del ruolo dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica, vale a dire l'attribuzione della competenza a trattare con organismi simili di altri Stati europei.

Oggi, signor Presidente, l'Istituto vive una situazione di particolare difficoltà, perché manca il presidente — o, per meglio dire, un presidente è stato designato, ma non è ancora entrato in carica, poiché esistono anche problemi statutari — e non ha ancora un direttore generale. Vorrei altresì ricordare che, fino a sei mesi fa (si tratta di un dato di cui la Presidenza del Consiglio dei ministri terrà certamente conto), un autorevole esperto in materia di ornitologia, il dottor Ferdinando Spina era stato incaricato di rappresentare l'Italia presso l'Unione europea. Il dottor Spina è stato audito presso la Commissione agricoltura della Camera dei deputati, ed ha contrastato decisamente lo scopo prefissato dalle proposte di legge di modifica della normativa vigente in materia, affermando che era infondato, incongruo e non supportato scientificamente l'obiettivo di differire i tempi del prelievo venatorio dal 31 gennaio al 28 febbraio.

Adesso il dottor Spina non è più il rappresentante dell'Italia presso l'Unione europea, ma nel frattempo cosa è accaduto? Qual è il motivo della presentazione di questa interpellanza urgente? Vorrei precisare che lo strumento di sindacato ispettivo in esame sottende la preoccupazione diffusa che i dati scientifici non siano stati sempre analizzati, gestiti e utilizzati sulla base di una valutazione oggettiva, serena e neutra.

Devo subito dire, signor sottosegretario, che non intendo sicuramente accusare l'Istituto nazionale per la fauna selvatica di scorrettezza istituzionale. So bene, in-

fatti, che tale Istituto lavora in una situazione di notevole difficoltà, anche in termini di carenza di risorse; so altresì che opera a livelli scientifici ragguardevoli, e non intendo neanche accusare qualche persona in particolare. Comprendo il fatto che il dottor Spina, unico rappresentante dell'Italia, che era stato il soggetto che aveva fornito quei dati, quando è stato audito presso la Commissione agricoltura della Camera, ed è stato interpellato sull'opportunità che tali dati venissero conservati o modificati, abbia affermato di indicare tali dati perché aveva segnalato proprio quei dati ed intendeva difenderli.

Quanto è accaduto ultimamente, tuttavia — ed è questa l'origine dell'iniziativa parlamentare in esame —, non può certamente rimanere senza risposta, perché i fatti, secondo la nostra responsabile lettura degli eventi, sono avvenuti in una « atmosfera » che di istituzionale mi sembra abbia molto poco. È accaduto infatti che, mentre il ministro aveva formulato quella richiesta all'Unione europea e, per approfondire gli argomenti difficili, aveva chiamato presso il ministero rappresentanti dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica, attendendo la sua consulenza (poiché, come detto, tale istituto è un organo di ricerca e di consulenza per lo Stato, le regioni e le province), imprevedibilmente ed improvvisamente è stato diffuso, nell'agosto 2002, un documento che risulta o appare proveniente dall'INFS.

Tale documento è intitolato: « Relazione tecnico-scientifica sull'individuazione delle decadi riferite all'Italia nel documento che è il *concept* dell'articolo 7, paragrafo 4, della direttiva (...) ».

Il documento, che appare formato e sottoscritto da Alessandro Andreotti, Lorenzo Serra e Ferdinando Spina — quest'ultimo era rappresentante dell'Italia ed ha difeso i propri dati e, poi, è stato sostituito — ha un unico obiettivo, con contenuti congrui a tale obiettivo. Esso tenta di smantellare, contrastare e stroncare qualunque fondamento scientifico, tecnico e sociale della richiesta avanzata dal ministro.

Da ciò nasce una serie di interrogativi: è un documento ufficiale dell'INFS? Chi l'ha deciso? Chi ha stabilito di elaborare tale documento? Chi si è assunto la responsabilità di diffonderlo, non solo inviandolo a destinatari mirati in Italia, ma addirittura a livello di Unione europea, a Bruxelles? Chi ha incaricato gli autori di formare tale documento? Chi ha scelto i tre che risultano autori dello stesso documento? Chi si è preso la responsabilità di accantonare quegli stessi dati del documento Ornis che, come ho ricordato in precedenza, consentono già oggi di prolungare la stagione venatoria al 28 febbraio? Si tratta di un'iniziativa di coloro che appaiono autori di questo documento? Oppure si tratta di un documento emanato per fini diversi da quelli istituzionali? Un documento che, per esempio, è stato formato per gratificare « correnti di pensiero » — usiamo quest'espressione benevola — che, irragionevolmente e radicalmente, in modo viscerale, si oppongono a che siano introdotte queste modifiche della legge sulla caccia.

Un organo di consulenza non può certamente commettere l'arbitrio di contrastare, senza neppure preavvertire, la posizione ufficiale del Governo. Un organo di consulenza deve limitarsi ad elaborare e fornire una consulenza che, poi, il Governo — ossia chi incarica il medesimo organo di consulenza — è libero di utilizzare (o di scartare, se i dati scientifici o, le ragioni comunque addotte, non appaiono convincenti).

È inquietante la conclusione che ora prospetto, ma ho paura che dietro la formazione e la diffusione di quel documento vi siano ben altri calcoli, che di istituzionale hanno ben poco.

Il 12 ottobre è stato un giorno storico, così hanno detto coloro che si oppongono all'attività venatoria, ma lo stesso dice anche mondo venatorio, perché vi è stato un accordo a Bruxelles, tra Birdlife international e la FACE, ossia tra la federazione delle associazioni che proteggono gli uccelli nel mondo e l'associazione delle federazioni dei cacciatori europei. Tale accordo, che ha allargato le prospettive del

mondo della caccia, ha dato estro al mondo ambientalista di organizzare un coro di proteste nei confronti delle iniziative del Parlamento e del ministro (i quali si permettevano di modificare la legge!).

In uno dei lanci di agenzia - che sono stati decine - diffusi l'altro giorno credo vi sia la chiave di volta dell'elaborazione e della diffusione di tale documento. In un lancio di agenzia, del 13 ottobre, delle ore 15,48 - il comunicato risale a Legambiente ed ARCI caccia -, si legge testualmente: « Roma. No all'allungamento del calendario venatorio richiesto nelle proposte di riforma della legge sulla caccia. ». La risposta, secca, arriva dagli esperti, ovvero dall'Istituto nazionale di fauna selvatica, cui Legambiente ed ARCI caccia hanno chiesto un parere, ed è presumibilmente questo il parere scientifico che non è piaciuto a molti deputati.

Mi domando, dunque: l'INFS, anziché fare il consulente del Governo, accondiscende alle richieste di parti politiche o di posizioni politiche squilibrate ed offre pareri che possano confortare tesi politiche che si oppongono alle proposte di modifica della legge sulla caccia? Quest'interrogativo inquietante credo non solo meriti, ma imponga, una risposta del Governo, che ha per legge, in virtù dello stesso articolo 7 della legge n. 157 del 1992, la vigilanza sull'Istituto nazionale della fauna selvatica.

Vigilanza è qualcosa di diverso, è ben più di controllo. Vigilanza significa che il Governo può interferire anche sugli atti amministrativi.

PRESIDENTE. Onorevole Onnis, bisogna che lei concluda ...!

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione, ma credo di aver superato i miei tempi neppure di un minuto.

Vigilanza significa poter interferire su atti amministrativi, poter sindacare l'operato di soggetti riferibili a quell'ente e poter anche delineare gli indirizzi politici di un ente che è sottoposto a vigilanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Onnis per la sua illustrazione, svolta con grande competenza e puntualità e con grande passione, passione che credo non si possa trovare nella risposta del Governo.

Vorrei iniziare il mio intervento con il precisare cos'è l'INFS e come si svolgono i lavori di questo istituto. L'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), organismo pubblico di ricerca e consulenza per lo Stato e gli enti locali in materia di biologia, conservazione e gestione della fauna, istituito ai sensi della legge n. 157 del 1992, ha partecipato, su convocazione del Ministero per le politiche agricole e forestali, a due incontri tecnici, in data 7 e 28 settembre ultimo scorso, allo scopo di valutare proposte di modifica della data di chiusura della caccia agli uccelli migratori, stabilita dalla vigente normativa nazionale, anche alla luce di una verifica della compatibilità di tali proposte con le prescrizioni della direttiva n. 409/79 CEE da lei citata.

Prima dei predetti incontri, in data 5 luglio 2004 e in data 13 luglio 2004, il capo dell'unità protezione della natura e biodiversità della Commissione europea, signor Nicholas Hanley, ha inviato all'istituto una richiesta di partecipazione ad un incontro da tenersi a Bruxelles presso la direzione generale ambiente, in merito alla valutazione di una richiesta del Ministero per le politiche agricole e forestali sulla possibilità di variazioni alla stagione di caccia agli uccelli migratori in Italia.

Tale richiesta è stata inviata anche allo stesso Ministero per le politiche agricole e forestali, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, alla FACE (Federazione internazionale dei cacciatori) da lei citata e a Birdlife international (Federazione mondiale per la protezione degli uccelli), questi ultimi due organismi quali parti interessate rappresentanti, rispettivamente, il mondo venatorio ed ambientalista.

L'INFS ha dato la propria disponibilità a partecipare al predetto incontro in data 15 luglio 2004.

Successivamente, in data 30 luglio 2004, L'INFS riceveva una nota del Ministero per le politiche agricole e forestali con cui veniva convocato un incontro preparatorio di quello che si sarebbe dovuto tenere in sede comunitaria; a tale nota era acclusa una proposta di modifica dei tempi di caccia agli uccelli migratori che il ministro per le politiche agricole e forestali aveva trasmesso in data 30 marzo 2004 al commissario europeo all'ambiente, signora Margot Wallstrom, e al capo dell'unità protezione della natura e biodiversità, signor Nicholas Hanley.

Allegata alla proposta citata, il ministro trasmetteva una serie di schede relative ai tempi di immigrazione prenuziale di 24 specie di uccelli nelle quali non venivano prodotte nuove informazioni scientifiche, ma veniva data una diversa interpretazione ai dati forniti a suo tempo dall'INFS alla Commissione europea.

Tale relazione era stata trasmessa dall'INFS alla Commissione europea, su espressa richiesta di quest'ultima, avanzata in occasione dell'incontro tenutosi a Bruxelles in data 10 dicembre 2002, e relativo anch'esso a richieste di variazione del calendario venatorio italiano.

Le schede prodotte dal Ministero per le politiche agricole e forestali sono state inviate all'INFS dalla Commissione europea in data 3 settembre 2004.

Inoltre, in data 31 agosto 2004, l'INFS provvedeva a trasmettere alla Commissione europea e agli altri soggetti prima citati, una propria relazione nell'intento di fornire un contributo costruttivo alla discussione ed affinché i partecipanti agli incontri previsti, rispettivamente, a Roma e a Bruxelles, potessero prenderne visione in tempo utile.

Alla luce di quanto suesposto, il Dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio dei ministri, in veste di amministratore vigilante — come da lei rilevato —, ha inequivocabilmente appurato che l'istituto, contattato direttamente dalla Commissione

europea, quale organismo scientifico di riferimento nell'ambito dell'accordo internazionale tra Bird Life International e FACE, ha doverosamente provveduto a produrre gli elementi richiesti dalla Commissione e dagli altri soggetti che la Commissione stessa ha ritenuto opportuno coinvolgere, fornendo una consulenza scientifica coerente con la sfera di attribuzioni dell'istituto.

In merito alle censure di inaffidabilità dei pareri espressi dall'INFS, si fa presente che l'istituto è largamente accreditato come autorità scientifica, sia a livello nazionale che internazionale. Ciò risulta attestato sia dall'ampia produzione scientifica che dai *curricula* di alto profilo dei ricercatori afferenti all'istituto, oltre che dai numerosi riconoscimenti della comunità scientifica.

D'altra parte, sulla specifica materia oggetto dell'interpellanza, l'INFS si è dichiarato disponibile a sostenere l'obiettività dei dati raccolti e la correttezza delle analisi effettuate nell'esercizio, costituzionalmente riconosciuto, della libertà di ricerca scientifica.

A tale riguardo, giova, infine, ricordare come gli stessi dati prodotti dall'INFS ed inseriti nel documento *Ornis* siano stati già sottoposti ad un processo di verifica e validazione davanti alla stessa Commissione europea, la quale, in propri atti formali, ha riconosciuto la loro adeguatezza e correttezza scientifica.

Mi auguro, onorevole Onnis, che questi soggetti di così alta dottrina, di cui nella mia risposta viene attestata anche l'onestà intellettuale, non siano contrari alla caccia.

PRESIDENTE. L'onorevole Onnis ha facoltà di replicare.

FRANCESCO ONNIS. Signor Presidente, prendo atto di quello che il Governo ha puntualizzato e precisato, anche se non posso nascondere ulteriori perplessità, che non mi pare siano state fugate dal contenuto della risposta fornita.

Intanto, avremmo appreso che il documento al quale ho fatto riferimento sa-

rebbe stato predisposto dall'INFS, da soggetti che non sappiamo come siano stati scelti né da chi, non in attuazione di una richiesta di consulenza da parte del ministero. L'INFS non è consulente della Comunità europea, ma del Governo italiano. Stupisce che questo documento, che sarebbe stato richiesto — sottolineo il condizionale — dalla Comunità europea, abbia viaggiato direttamente verso la Comunità europea senza neppure transitare per gli uffici del Ministero delle politiche agricole e forestali. Questo la dice lunga, probabilmente, non solo sulla *ratio* di questo documento, ma anche sulle modalità relative al suo contenuto.

Ecco perché le mie perplessità non possono essere superate dalle modalità degli avvenimenti che il sottosegretario, con tanta precisione, ha voluto ricostruire.

Inoltre, rimane un altro aspetto al quale non mi pare si sia data una risposta, anche se può sembrare un aspetto marginale: la diffusione di questo documento. Se fosse stato richiesto dalla Comunità europea e se si fosse trattato di una richiesta proponibile, alla quale l'INFS avesse potuto dare lecitamente una risposta, perché questo documento, che semmai doveva rimanere ancora più riservato nei rapporti fra la Comunità europea e l'INFS, assolutamente abnormi, è stato diffuso in Italia ed è stato conosciuto da coloro che si schierano contro la modifica della legge sulla caccia prima che dai nostri organismi ufficiali?

Questo interrogativo francamente lascia l'amaro in bocca. Allo stesso modo, lascia l'amaro in bocca ciò che si ricava dalla notizia di stampa che ho voluto richiamare, cioè che questo parere sarebbe stato fornito perché richiesto da Lega Ambiente e ARCI Caccia.

Anche questo è un elemento che certo non rasserena sulla correttezza della condotta di qualcuno che opera all'interno di tale istituto e che non so se sempre abbia connotato il proprio comportamento su una linea di buona fede, di neutralità, di non faziosità.

Signor sottosegretario, non ho nulla di particolare per appassionarmi quando af-

fronto questi argomenti. Purtroppo — il Presidente forse può capire questa mia debolezza —, sono un avvocato e, quando ci si convince della bontà di una tesi, ci si appassiona e ci si accalora. Magari si crede che l'emozione che viene trasfusa attraverso le parole possa dimostrare quanto si creda a ciò che si dice e possa portare chi ascolta a ritenere più giusto quanto si è costretti ad ascoltare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Onnis, per il riferimento di tipo professionale, che vale, naturalmente, per tutti quelli che credono in qualcosa.

(Iniziativa a favore dell'ordine Mauriziano di Torino — n. 2-01337)

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01337 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, abbiamo posto la questione relativa allo stato dell'ordine Mauriziano in relazione ad un punto che spiegherò rapidamente.

Credo che l'ordine Mauriziano sia il più grosso proprietario terriero d'Europa. Ha tradizionalmente territori di grande valore che circondano paesi con un certo sviluppo economico e sociale e che, quindi, originariamente agricoli, un domani, con una trasformazione dei vincoli urbanistici, potrebbero diventare suoli edificatori di notevole valore. Dico questo perché abbiamo il sospetto che lo stato di crisi economica di tale ordine sia stato in qualche modo prodotto al fine di poter acquisire quei territori, trasformati in suoli edificatori e venduti per risanare il debito finanziario della regione Piemonte. Naturalmente, speriamo che la nostra preoccupazione sia infondata.

Tra la regione Piemonte e l'ente Mauriziano vi è uno stato di conflittualità notevole dal 1997. L'ente era stato sempre inserito dalla regione Piemonte nei programmi di ripiano dei deficit sanitari,